

□ 19,1-8 Canti trionfali

TESTO: 19¹Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, ²perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!». ³E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!».

⁴Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia». ⁵Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!». ⁶Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. ⁷Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta: ⁸le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi.

NOTE: 19,1 Primo “Alleluia” nel Nuovo Testamento.

COMMENTO: “Alleluia”, è il primo grido di “alleluia” che compare nel Nuovo Testamento, in esso non risuona mai il grido di “alleluia”, che pure è presente nei Salmi e nel Libro di Tobia. Nel Nuovo Testamento questa parola ancora non è risuonata, questo grido non si è fatto udire. Adesso invece ci siamo: “alleluia”; abbiamo ritrovato il sangue di tutti gli sgozzati della terra e l'abbiamo ritrovato in nome di quella fraternità ormai realizzata per cui l'umanità intera è ricomposta nella comunione e nella consanguineità con l'Agnello secondo le intenzioni di Dio.

Finalmente un'offerta gradita a Dio - “Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia!»”. Esplode il canto festoso di una folla di testimoni. Sono coloro che ormai vivono sullo sfondo del cielo; una folla immensa ormai appoggiata al definitivo, incastonata nell'evento pasquale che viene celebrato nella dimensione celeste, nella gloria del Dio vivente; e là coloro che già sono passati attraverso la grande tribolazione sono in grado di proclamare il canto dell'alleluia. Siamo alla fine dell'Apocalisse e adesso: “Alleluia”; è il canto che esprime la condizione nuova nella quale si trovano coloro che sono stati liberati. Così canta il popolo anticamente liberato dalla schiavitù dell'Egitto: “Alleluia”. Ed è quel canto che testimonia la libertà di coloro che si preparano ormai per quell'incontro che Dio stesso ha predisposto e che maturerà nella forma di un'alleanza, di una relazione stabile, di una comunione di vita. È il canto della folla dei testimoni ormai introdotti nella gloria del Dio vivente, là dove è perennemente celebrato il Mistero Pasquale.

“Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio...”. La vittoria appartiene a Dio, che ha instaurato la sua opera redentiva in modo tale che ormai non ci sono più obiezioni possibili. *Salvezza, gloria, potenza* appartengono al nostro Dio, il Dio vivente, che si è manifestato mediante l'incarnazione del Figlio e mediante quella missione che il Figlio ha portato a compimento nella storia degli uomini fino a morire e risorgere. Là dove la *grande meretrice* – Babilonia – è condannata, non è semplicemente espulsa una presenza indegna, orribile, disgustosa, ma è dimostrata la vittoria del nostro Dio che rivendica il valore della vita umana e il valore di quella vocazione per cui gli uomini sono chiamati alla pienezza delle relazioni, alla pienezza della comunione. Nel v. 2 leggiamo che *la grande meretrice corrompeva la terra con la sua prostituzione*, poi leggiamo che il nostro Dio ha vendicato su di lei. Correggiamo di poco la traduzione: *rivendicando dalla sua mano il sangue dei suoi servi*. Quella mano che porgeva corruzione, come già in un altro momento Giovanni ce la descriveva, quella mano che porgeva dal calice colmo della prostituzione, quella stessa mano adesso porge il dono della vita; il sangue è potenza di vita e il sangue dei servi che fu versato adesso è realizzato nella sua positiva fecondità in vista della risposta al disegno del Dio vivente che ha chiamato gli uomini alla vita. Ed è la mano di Babilonia che porge il sangue dei servi di Dio. Dire servi di Dio significa qui alludere ancora una volta a coloro che sono stati liberati dalla schiavitù. È così che si esprime il Salmo 113 e altri, là dove i servi di Dio non sono più servi del Faraone o di qualunque altra pretesa di potere che voglia dominare la terra, il mondo, la storia umana. I servi di Dio sono coloro che cantano l'alleluia perché sono stati liberati; e il canto dell'alleluia, come già vi ricordavo, fa tutt'uno con la testimonianza della libertà acquisita. Chi loda Dio è un uomo libero; chi canta l'alleluia non è più schiavo di nessuno e, d'altra parte, canta proprio in quanto è stato liberato: “*Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore... Alleluia*”. E Babilonia oramai si presta come testimone, direttamente coinvolta a servizio di questa opera di liberazione che Dio ha realizzato secondo le sue intenzioni. Qui non soltanto Babilonia è distrutta, è sconfitta, è eliminata, ma Babilonia assume, in modo davvero inimmaginabile, la fisionomia di un grembo che era infernale e che adesso è reso fecondo, è divenuto esso stesso strumento opportuno, necessario per la nuova nascita di coloro che ormai sono liberati per cantare l'alleluia e per entrare in quella relazione che consente una risposta adeguata all'iniziativa del Dio vivente. Questo già valeva per come si esprimevano i fedeli del popolo di Dio in rapporto alla schiavitù in Egitto, e in altre situazioni analoghe che si sono riproposte nella storia della salvezza; la liberazione dall'Egitto non significa soltanto l'acquisizione di un dato positivo per coloro che ne son venuti fuori a danno dell'Egitto, ma significa che l'Egitto è trasformato da quell'inferno sepolcrale che imprigionava coloro che vi erano schiavi

in grembo fecondo reso capace di generare per una vita nuova. Il sepolcro è il grembo, così tutto nella rivelazione fa capo a un sepolcro che è la testimonianza per eccellenza di quella fecondità nuova di cui Dio ha dimostrato di essere l'autore nella storia degli uomini. La liberazione da Babilonia comporta il riscatto di Babilonia e nel momento in cui Babilonia è radicalmente sconfitta, in quanto prostituta, Babilonia è intrinsecamente redenta perché resa capace di offrire la vita: è proprio una nuova creazione. *“Rivendicando dalla sua mano il sangue dei suoi servi!”*. Babilonia deve porgere dalla sua mano il sangue di coloro che sono servi di Dio, di coloro che sono liberi in obbedienza a Dio, ma la stessa Babilonia è coinvolta in questa opera straordinaria di cui Dio è l'autore in modo tale da divenire obbediente; e là dove nascondeva il sangue dei fratelli, adesso porge il sangue come garanzia di fraternità ritrovata. *“E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!»*”. Questo versetto rievoca quel che leggiamo nel libro del Genesi, cap. 19, riguardo a Sodoma e Gomorra; e nel libro di Isaia, cap. 34, riguardo a Edom. Testi che descrivono fenomeni catastrofici che dimostrano come l'opposizione a Dio nella storia degli uomini è sconfitta. Qui, nell'Apocalisse, là dove la sconfitta dell'iniziativa umana è finalmente esplicitata in tutta la sua drammatica evidenza, proprio qui *“alleluia!”*. La storia degli uomini acquista un significato nuovo, radicalmente, intrinsecamente, strutturalmente nuovo. In tutti questi versetti non abbiamo a che fare con il grido di entusiasmo di chi celebra il disastro per il disastro, la sconfitta per la sconfitta, la scomparsa di Babilonia perché... non se ne poteva proprio più. Qui il grido dell'alleluia rende testimonianza a quell'opera di Dio che fa della prostituta una madre; che della città demolita in modo così completo – per cui *“soltanto un'esile filo di fumo sale verso l'alto”* – fa una creatura finalmente obbediente che celebra la vittoria di Dio: *“Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!”*. Il fumo dimostra come Babilonia non esiste più e dimostrare come tutto quello che in Babilonia si è consumato adesso sale verso l'alto come offerta finalmente gradita a Dio. *“Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio”*. Conosciamo già il coro celeste (capp. 4 e 5) e dunque i rappresentanti della storia – i ventiquattro vegliardi – e i rappresentanti della creazione – i quattro esseri viventi – *“si prostrarono e adorarono Dio seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia»*. Il coro celeste approva; la vittoria appartiene all'Agnello (vedi cap. 5); il Mistero Pasquale è già celebrato nella gloria del Dio vivente e, adesso, v. 5: *“Partì dal trono una voce che diceva (è una voce angelica, indirizzata al popolo cristiano che è ancora itinerante, siamo noi): «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!»*”, voi che siete già in grado di testimoniare la libertà di cui godete, voi che già siete chiamati in qualità di servi a lodare il Signore, nostro Dio. Abbiamo visto la folla dei testimoni già incastonati nel quadro della pienezza definitiva; il coro celeste che ha proclamato la propria approvazione e ora dal trono ci giunge l'invito indirizzato al popolo cristiano.

La sposa si è preparata per le nozze con l'Agnello - Vv. 6-8: *“Udii poi come una voce di una immensa folla”*. Questa è la folla del popolo cristiano che canta nelle forme liturgiche proprie della vita comunitaria di coloro che sono ancora itineranti sulla scena del mondo; ma è la voce del popolo cristiano che assorbe in sé tutte le voci della creazione. Qui percepiamo un'eco davvero complessa, dotata di una sonorità profonda e estremamente variegata. Il popolo cristiano procede nel suo cammino per celebrare una liturgia terrestre e raccogliere la partecipazione corale della creazione intera, di tutte le creature, comprese quelle invisibili, comprese quelle che restano mute: anche quelle creature partecipano al canto del popolo cristiano. Il popolo cristiano è in grado di proclamare *“l'alleluia”* anche quando si esprime con il linguaggio del silenzio; il linguaggio muto dell'interiorità segreta e nascosta. Tutto è convogliato in questa risposta che esprime la libertà che oramai è conferita agli uomini per rendere finalmente a Dio la lode che egli merita: *“Alleluia, alleluia”*. Per quanto riusciamo a comprendere, giunti a questo punto della nostra lettura, una ricapitolazione davvero pregnante ed esauriente di tutta la storia umana: *“Alleluia!”*, anche là dove, ripeto, il popolo cristiano tace o non ha voce che possa essere udita nelle forme proprie del linguaggio sonoro.

Quel popolo cristiano che canta l'alleluia rende testimonianza alla regalità del Dio vivente ed è il *“nostro”* Dio, come leggiamo nel v. 6, nel senso che questa espressione esprime l'esperienza di una partecipazione interiore che allude a un'appartenenza intensa, affettuosissima: il Dio vivente è il nostro Dio; l'Onnipotente è il nostro Dio; tra Lui e coloro che cantano è instaurata una relazione che comporta l'esperienza di un'intimità totale. *“Ha preso possesso del suo regno il Signore”*: è il nostro Dio, è l'Onnipotente. *“Ralleghiamoci ed esultiamo”*. La regalità del Signore, colui che ha preso possesso del suo regno, coincide con l'esultanza che prende dimora fino a traboccare nell'intimo della vita umana. *“Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria”*, è il gusto ritrovato della vita. *“Ralleghiamoci ed esultiamo”*, è una citazione del Salmo 118,24, salmo pasquale per eccellenza. Tutta la settimana di Pasqua è attraversata dal Salmo 118: *“Questo è il giorno fatto dal Signore”*.

“Rendiamo gloria a lui (e qui vediamo il motivo) perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta” (*“la sua sposa si è preparata”*). Ancora una volta è messa a nostra disposizione un'indicazione davvero molto significativa per quanto riguarda la re-interpretazione del senso della storia umana: una preparazione alle nozze. Questa è un'immagine che è già presente nell'Antico Testamento, ricorrente nella storia della salvezza e che

Il Libro dell'Apocalisse

riemerge in pienezza nel Nuovo Testamento. L'Agnello è lo sposo e la sposa che si prepara è l'umanità in cammino. Il popolo cristiano svolge un ruolo per così dire di avanguardia, di testimonianza, un ruolo che assume anche aspetti eminentemente missionari; è, ancora una volta, un modo per riparlare dell'evangelizzazione. Che cosa ci sta a fare il popolo cristiano nella storia degli uomini se non per essere depositario di questo Evangelo che riguarda l'umanità intera? Questa è la notizia che spiega agli uomini il senso della storia nella quale sono coinvolti, è la sposa che si prepara per l'incontro con l'Agnello.

“Le fu data una veste di lino puro splendente”. Notate che dice “Le fu data” non “le hanno dato”. Dio stesso le ha dato *“una veste di lino puro splendente”*; è la potenza dello Spirito Santo che è stato effuso in modo tale da conferire alla sposa quella veste che la rende presentabile. L'umanità giunge al termine del suo viaggio e, passata attraverso il grande travaglio di cui ci siamo resi conto, è rivestita in modo adeguato all'incontro con l'Agnello, carne di quella carne, ossa di quelle ossa, sangue di quel sangue. La sposa adesso si presenta in quanto dotata di un abito nuziale. Questo abito nuziale serve a raccogliere tutte le vicende della storia umana, tutti i linguaggi, tutte le espressioni, tutte le esperienze, tutto quello che nella storia degli uomini era stato sprecato come mostruosa avventura babilonica: tutto è recuperato come veste della sposa. Ciò che a Babilonia era stato sprecato adesso è valorizzato come decorazione che rende presentabile la sposa allo sposo.

La *“veste di lino sono le opere giuste dei santi”*, l'effusione dello Spirito Santo raccoglie la creazione intera in modo tale da renderla decorazione di cui la sposa può dotarsi in vista dell'incontro con lo sposo. L'umanità si presenta all'Agnello portando con sé il pregio della creazione in tutte le sue forme, la sua complessità, tutti i suoi linguaggi. Qui è contenuta un'inconfondibile allusione alla libertà umana. Lo Spirito effuso nell'universo conferisce alla sposa l'abito nuziale con il quale potrà presentarsi ed è la stessa libertà umana che è resa valido motivo per presentarsi. La sposa si presenta allo sposo nelle forme, con gli atteggiamenti, con la responsabilità che sono le note caratteristiche della libertà. La sposa è rivestita di tutte le creature? Gli abiti liturgici sono dei minuscoli emblemi di questa visione così ecumenica, così cosmica quale intravediamo in questi versetti: la sposa si presenta rivestita della propria libertà. Finalmente la libertà umana può essere motivo valido per presentarsi e non più motivo di disperazione.